

GIORGIO FERIGO

Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia
a cura di Claudio Lorenzini, Udine, Forum, 2010, 348 pp.

Medico, scrittore e storico, Giorgio Ferigo (1949-2006) è stato una figura di spicco della vita culturale friulana degli ultimi decenni. Nel corso della sua intensa attività di animatore culturale, ha partecipato alla fondazione del Coordinamento dei Circoli Culturali della Carnia, ha diretto, tra il 1994 e il 1998, il Museo Carnico delle Arti Popolari «Michele Gortani» di Tolmezzo ed è stato vice-presidente della Società Filologica per la Carnia, curando la pubblicazione di svariate opere. È inoltre stato redattore dell'annuario «Almanacco Culturale della Carnia» (1985-1991), promotore delle iniziative editoriali «Cjargne Culture» e collaboratore di diverse riviste scientifiche tra cui «Metodi e Ricerche» e «Multiverso», rivista semestrale dell'Università degli Studi di Udine (editrice Forum).

Giorgio Ferigo è però stato anche un apprezzato storico. Il bel volume *Le cifre, le anime*, curato da Claudio Lorenzini e pubblicato sotto gli auspici dell'Associazione culturale Giorgio Ferigo, raccoglie nove ampi saggi pubblicati in varia sede dallo stesso Ferigo tra il 1985 e il 2006; un percorso ultra-ventennale che, attraverso il prisma del mondo carnico, offre l'occasione ai lettori di ripercorrere e rivisitare molte delle tematiche che proprio in quegli anni – come opportunamente scrive Lorenzini nella sua introduzione – hanno mutato radicalmente l'interpretazione tradizionale e statica sulle culture e sulle economie alpine del passato, affermando un nuovo modo di leggere il loro rapporto con le risorse dell'ambiente montano e la loro collocazione entro lo spazio europeo.

Ma il volume rappresenta anche una preziosa testimonianza di un percorso di ricerca che, pur svolgendosi ai bordi delle cerchie accademiche, si è distinto per rigore e originalità, come dimostra l'attenzione di Ferigo verso la delicata articolazione tra approcci qualitativi e approcci quantitativi – che egli affronta attraverso un uso sempre attento e critico delle fonti –, o la sua curiosità verso la natura pluridimensionale dei fenomeni sociali, dietro i quali, spesse volte, si celano risvolti economici, culturali, religiosi non secondari.

Come detto, i contributi – tutti centrati sul mondo carnico – si snodano attorno a diversi temi chiave della storiografia alpina degli ultimi tre decenni e sono suddivisi in tre sezioni distinte, ovvero le dinamiche demografiche e i comportamenti demografici delle popolazioni carniche del passato; le pratiche di mobilità e l'emigrazione dei carnici in epoca moderna (con una particolare attenzione verso l'esperienza migratoria dei *cramârs*) e, infine, i fenomeni immigratori che caratterizzano la montagna friulana tra Sei e Settecento.

Così abbozzati, questi temi dipingono invero in modo piuttosto approssimativo i contenuti del volume, senza dar merito alla profonda conoscenza del mondo carnico di cui dà prova Ferigo. Prendo a prestito il tema delle dinamiche e dei comportamenti demografici in area alpina. Ferigo si affaccia sul tema nel 1985, con il

saggio che dà il titolo al libro – *Le cifre, le anime* – e che fornisce fin da subito un contributo significativo al nascente rinnovamento storiografico sul tema. Lo fa in modo originale e complementare rispetto a quello che proprio negli stessi anni si stava delineando, grazie soprattutto ai lavori di P.P. Viazzo sul sistema demografico alpino e sulle sue modulazioni attorno ai diversi regimi di bassa pressione che ne caratterizzano ampie porzioni. Infatti, sebbene il sottotitolo faccia un'esplicita allusione a un preciso ambito disciplinare – quello appunto della demografia storica – l'articolo insiste soprattutto sulla dimensione sociale e culturale dei fenomeni e dei comportamenti demografici che egli osserva. Ecco dunque i rimandi alle pratiche concernenti la scelta del coniuge, alle norme relative ai periodi in cui è possibile sposarsi, alle credenze popolari sulla fertilità nelle società agrarie, alle regole che dettano la scelta dei padrini, agli atteggiamenti nei confronti dell'illegittimità, ecc.. Temi a cui la demografia storica offre a Ferigo gli appigli quantitativi utili per una loro più precisa valutazione e interpretazione ma che egli indaga innanzi tutto con gli occhi dell'etnologo intimamente legato alla realtà che egli osserva e studia.

Il secondo tema che fa da filo rosso ai contributi presenti nel volume è quello della mobilità e della migrazione. Le ricerche in ambito carnico hanno senza dubbio avuto un peso rilevante nella storiografia alpina. I lavori di Giorgio Ferigo sui *cramârs* rimangono, in tal senso, dei punti fermi per cogliere il significato dell'emigrazione nell'arco alpino. Nel contempo, essi non mancano di fornire interessanti stimoli per riflessioni di carattere più generale sui fenomeni migratori. Così, l'accento posto sulla stretta connessione tra zone di partenza e zone di approdo richiama alla mente il tema delle pratiche transnazionali che proprio negli ultimi anni è stato al centro di una produzione scientifica forse più teorica che fondata su una puntuale conoscenza dei fenomeni e degli attori in campo. Grazie all'attento studio delle fonti, Ferigo ci ricorda tuttavia che il transnazionalismo è sempre il risultato di un sottile equilibrio tra valori, norme e necessità della vita quotidiana, tra libertà individuale e vincoli collettivi. L'esempio dei migranti carnici in terra tedesca accusati, una volta tornati in patria, di aver consumato cibi proibiti in periodi proibiti (quaresima, avvento), mostra come le pratiche transnazionali possano anche dar luogo a una conflittualità tra chi parte e chi resta e che la costruzione identitaria delle comunità di migranti sia un processo complesso in continuo equilibrio tra chiusura e apertura. Quest'ultimo aspetto affiora con evidenza anche nella terza sezione del volume che raccoglie due articoli pubblicati da Ferigo nel 1997 e nel 2006 e dedicati al tema dell'immigrazione nelle valli carniche. Lo storico tolmezzino è tra i primi a chinarsi su questo tema e a interrogarsi sul significato della coesistenza di movimenti di emigrazione e di immigrazione nelle Alpi. Le sue analisi suggeriscono come le mobilità 'da montagna a montagna' siano la spia di un modello territoriale che travalica la mera relazione tra centro e periferia e in cui la 'chiusura' delle società alpine si sfuma di fronte alle opportunità e alle necessità della vita comunitaria.

Luigi Lorenzetti